

La lezione di papa Francesco e la coscienza di Snowden

di Ian Buruma

in “la Repubblica” del 15 ottobre 2013

Papa Francesco è apparso dagli stantii ambienti della Chiesa cattolica come una ventata d’aria fresca. Si presenta e si comporta come un normale essere umano: indossa scarpe al posto delle pantofole di velluto rosso, dimostra buon gusto in fatto di libri – Dostoevskij, Cervantes – e pur non avendo ancora rivoluzionato la dottrina della Chiesa in tema di condotta sessuale, ha un atteggiamento più umano nei confronti degli omosessuali.

La cosa più sorprendente che il Papa abbia detto, però, è contenuta nella sua lettera a Repubblica e riguarda gli atei. Un ateo, ci assicura, non rischia le fiamme dell’inferno, purché segua la propria coscienza. Ecco le sue testuali parole: «Ascoltare ed obbedire [la propria coscienza] significa decidersi di fronte a ciò che viene percepito come bene o come male».

Ovvero, non è poi necessario che Dio o la Chiesa ci dicano come dobbiamo comportarci. Basta la nostra coscienza. Nemmeno i protestanti più devoti si spingerebbero tanto lontano. I protestanti si sono limitati ad eliminare i preti in quanto tramite tra l’individuo e il suo creatore. Le parole di papa Francesco lasciano pensare invece che quella di eliminare lo stesso Dio potrebbe rappresentare un’opzione legittima. Se non si fosse dimostrata pronta a tenere il passo con i tempi, la Chiesa cattolica non sarebbe durata così a lungo.

Indubbiamente l’affermazione del Papa ben si accorda con l’estremo individualismo della nostra epoca, ma risulta tuttavia un po’ sconcertante. Dopotutto, chi crede nella fede cristiana – e si presume che il Papa ci creda – dovrebbe ritenere che le questioni del bene e del male, e di come comportarsi eticamente e moralmente, siano prescritte dalla dottrina della Chiesa e dai testi sacri. L’etica non è solo individuale, ma collettiva. I cristiani ritengono che le loro opinioni riguardo a cosa è giusto e cosa sbagliato siano sacre e universali.

Non so se Edward Snowden, l’uomo che in segno di protesta contro lo spionaggio compiuto dal governo Usa ai danni dei propri cittadini ha reso noti dei segreti ufficiali, sia un cristiano. Forse è ateo. In ogni modo, incarna alla perfezione la nuova definizione di persona morale descritta dal Papa. Snowden ha dichiarato di aver agito secondo coscienza, per proteggere «le libertà fondamentali delle persone di tutto il mondo». La sua opinione del bene collettivo è del tutto individuale.

Forse, in un’epoca secolare, il comportamento etico non può avere altra base al di fuori della propria coscienza. Se i testi sacri non possono più indicarci la differenza tra bene e male, spetterà a noi stabilirla. La democrazia liberale non è in grado di fornire una risposta, né finge di poterlo fare: non è altro che un sistema politico pensato per giungere a una risoluzione legittima e pacifica dei conflitti di interesse. Le questioni sulla moralità e il significato della vita competono a un governo democratico.

Tuttavia la politica democratica può essere, come spesso è, fortemente influenzata dalle credenze religiose. Nella maggior parte dei Paesi europei esistono dei partiti cristianodemocratici. Israele ha i suoi partiti ortodossi. La politica Usa è imbevuta di dottrina cristiana, in particolare – ma certo non esclusivamente – a destra dello spettro politico. I musulmani tentano di introdurre la propria fede nella politica, spesso, ma non sempre, con mezzi illiberali.

Ci sono poi le ideologie politiche secolari, come il socialismo, che possiedono una forte componente etica. I partiti socialisti e comunisti hanno, non meno della Chiesa cattolica, delle ferme opinioni riguardo a ciò che è bene e ciò che è male, e a quello che dovrebbe essere il bene collettivo. In molti Paesi la democrazia sociale affonda le proprie radici nel Cristianesimo.

Eppure, a dispetto dell’imponente vittoria dei cristiano-democratici di Angela Merkel alle ultime elezioni tedesche, nella politica europea il Cristianesimo è una forza in via di rapida estinzione. E l’influenza dei partiti di sinistra si sta estinguendo addirittura più velocemente. La maggior parte di ciò che rimaneva dell’ideologia socialista è stato spazzato via alla fine degli anni Ottanta con il

crollo dell'impero sovietico.

Oggi, dopo le rivoluzioni sociali degli anni Sessanta e i “big bang” finanziari degli anni Ottanta, abbiamo un nuovo tipo di liberalismo, che oltre ad essere privo di una chiara base morale considera la maggior parte dei vincoli imposti dal governo alla stregua di altrettanti attentati ai danni delle nostre libertà individuali. Oggi, per molti aspetti, si vive “ognuno per sé”. Non siano più cittadini, ma consumatori. Il comportamento smodato – sia personale che finanziario – di Silvio Berlusconi fa di lui il perfetto politico dell’epoca neo-liberale.

Vi sono forse nuovi modi per introdurre una base morale nel nostro comportamento collettivo? Esistono, invero, degli utopisti che credono che tale compito sarà svolto da Internet, che dà spazio alle nuove reti di cittadini permettendo loro di trasformare il mondo. È vero che i social media possono mobilitare i cittadini nel nome di buone cause. Durante un recente terremoto, migliaia di idealisti cinesi hanno aiutato i loro concittadini su esortazione dei blogger e dei social media, malgrado il governo tentasse di stendere un velo di silenzio sull'accaduto.

In realtà, però, Internet ci sta portando nella direzione opposta: ci incoraggia a diventare consumatori narcisistici, che tra “mi piace” e “non mi piace” condividono ogni dettaglio della loro vita individuale senza tuttavia entrare davvero in contatto con nessuno. Non certo una buona base per trovare nuovi modi per definire il buono e il male o il bene collettivo. Internet è riuscito solo a facilitare alle imprese commerciali la compilazione di enormi database sui nostri usi, pensieri e desideri. Le grandi imprese poi trasmettono queste informazioni ai governi. Ed è questo il motivo per cui Edward Snowden è stato indotto dalla propria coscienza a condividere con tutti noi i segreti custoditi dal governo. Forse ci ha fatto un favore. Ma non posso immaginare che sia proprio lui la persona che papa Francesco aveva in mente quando tentava di colmare il vuoto tra la sua fede e la nostra epoca di smodato individualismo.

(Traduzione di Marzia Porta)